

Saverio Motolese Il Direttore di Federlazio si confronta sul Job's Act

# Ora cambiamo mentalità, il sistema ce lo impone

L'INTERVISTA

Si terrà questo pomeriggio a partire dalle 14.30 presso la Sala Conferenze della facoltà di Economia e Commercio, organizzato da Federlazio insieme a Trenkwalder, che è la più grande agenzia per il lavoro d'Europa, il seminario di studio sulle novità introdotte dal Job's Act di Renzi.

Insieme al Direttore di Federlazio, Saverio Motolese e al Responsabile delle relazioni industriali di Federlazio di Roma, Andrea D'Alessio, saranno protagonisti del seminario alcuni noti avvocati giuslavoristi.

**Dottor Motolese, Federlazio ha organizzato questo seminario per parlare a tutto tondo del mercato del lavoro o per difendere il Job's Act?**

«Tutte e due le cose. Quando mi si chiede un giudizio sul Job's Act, faccio sempre una premessa: voglio superare gli ostacoli ideologici e gli steccati che dividono le opinioni sul concetto di flessibilità, perché altrimenti si perde di vista il fatto che il mondo del lavoro si è profondamente trasformato. Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione ci pongono molto al di sopra della media europea, e questo significa che l'Italia non ha ancora saputo agganciare ai meccanismi di un cambiamento molto veloce del mercato produttivo».

**Ma sono sempre i lavoratori che debbono inseguire e sostenere le logiche del mercato, della produzione e del profitto? Davvero tutto si risolve con un ulteriore affondo sul versante della precarietà?**

«Se guardiamo dentro le aziende, scopriamo che il sistema si è precarizzato perché non si può più programmare. Le imprese navigano a vista perché non ci sono certezze sulle commesse. Il sistema cambia e con quello si è ridimensionato lo zoccolo duro della forza lavoro a tempo indeterminato. Quello del lavoro sicuro non è più il contratto tipico, né può esserlo. E' a questo scenario che dobbiamo guardare con attenzione, e dunque non so dire se il Job's Act precarizzi di più o di meno o se rappresenti invece lo strumento migliore per affrontare questo passaggio della trasformazione del modo di fare impresa».

**Mi sta dicendo che per agevolare questa trasformazione il lavoratore deve adeguarsi e cambiare cultura e mentalità.**

«Noi siamo il made in Italy, il paese delle eccellenze che sono frutto di una imprenditorialità che guarda alla specialità e che dispone di una forza lavoro altamente qualificata, ma su questo versante scontiamo un limite, che è quello di non avere una mentalità del lavoratore mobile. Oggi non possiamo più pensare che un

“  
E' finita  
l'era in cui  
si andava  
in pensione  
col primo  
lavoro

lavoratore vada in pensione nell'azienda dove ha cominciato a lavorare. Bisogna formarsi su mansioni e professionalità diverse, perché il sistema deve guardare a questo: agevolare la formazione e la ricollocazione. Sì, anche il lavoratore deve cambiare mentalità».

**E gli sgravi fiscali favoriscono l'impresa.**

«Il contratto a tutela crescente prevede un incentivo che per gli assunti entro il 2015 consiste nello sgravio fino a 8.060 euro l'anno. Come rappresentante delle aziende dico che il Job's Act è un buon inizio, ma forse ci voleva un po' di coraggio in più per dare maggior fiato alle imprese».

**Bene, diciamo che gli sgravi fiscali consentono alle imprese di fare nuove assunzioni e dunque collocare disoccupati, ma i lavoratori già occupati che beneficiano di queste riforme che sembrano fatte su misura per le imprese?**

«Guardi, quello del costo del lavoro è il problema più grande del nostro sistema produttivo, ed è ciò che non ci rende competitivi sul mercato. Da noi un lavoratore costa in media 24 euro l'ora, mentre in Po-

CONVEGNO  
IN FACOLTÀ



«Le novità del mercato del lavoro: il Job's Act» è il titolo del seminario organizzato da Federlazio e Trenkwalder che si svolgerà oggi dalle 14.30 presso la Sala Conferenze della facoltà di Economia e Commercio. La presenza al seminario sarà utile per l'attribuzione di crediti formativi ad avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro. Al termine dei lavori seguirà un dibattito.

lonia costa 9 euro l'ora e 8 euro in Bulgaria. E se è vero che in quei Paesi il costo della vita è diverso, inferiore al nostro, è anche vero che oggi è consentito alle imprese di delocalizzare e andare a produrre dove vogliono, ovviamente dove la manodopera costa un terzo rispetto all'Italia. E noi che dovremmo fare, assistere inermi alla fuga di massa dei nostri imprenditori? E si badi che il fine della maggior parte degli imprenditori non è quello di moltiplicare le proprie ricchezze personali, ma quello di salvare l'azienda».

**Intravede una cura contro la delocalizzazione?**

«Contrastare la delocalizzazione si può soltanto agevolando la permanenza delle nostre aziende. Se qualcuno pensa a forme di attrazione per chi produce all'estero o in altre regioni italiane si sbaglia di grosso. Prendiamo la nostra provincia: con il tipo di infrastrutture che abbiamo, con i tempi di percorrenza che ci separano dalle autostrade e con un solo binario per la tratta ferroviaria delle merci, credete che a qualcuno possa venire in mente di spostarsi in provincia di Latina? Io credo di no».